

## Il Lotus egiziano (*Nymphaea caerulea*, *Nymphaea lotus*)

Antonio Cattaneo

*Biblioteca di Farmacia, Chimica, Fisica, Medicina, Chirurgia, Terapeutica, Storia Naturale, ecc.*, vol. 2, 2° s., pp. 363-367, 1834

Differenti alberi o arbusti furono nominati *lotus* dagli antichi. Il *dudaïm*, celebrato dalla scrittura per la soavità del suo odore, e per la bontà del suo frutto, pare che sia il *rhamnus lotus* di Linneo, albero spinoso, a foglie frastagliate come quelle dell'agrifoglio, e che produce un frutto farinoso grosso come un'oliva o una fava. – Omero nell'Odissea, vi rappresenta i compagni d'Ulisse sedotti dall'estrema dolcezza del frutto del lotus, fino a perdere ogni ricordanza della loro patria. – Alcuni popoli che vivono su le coste dell'Africa, ne' dintorni della piccola Siria, sono surnomati dallo storico greco Erodoto, *lotofagi* (da *lotós*, lotus, e da *phago*, mangio). Lo stesso scrittore raffronta i frutti del lotus ai dattili. – Teofrasto, filosofo greco, autore di un *Trattato delle piante*, riferisce che l'armata capitanata da Ophellus contro Cartagine non d'altro si è cibata tranne che di questi frutti. Lo [364] storico greco Polibio ci dà una descrizione di un lotus albero, in cui si sono riscontrati i caratteri del *ziziphus lotus* piuttosto che quelli del *rhamnus lotus*; egli aggiunge che con i frutti macerati, e stacciati nell'acqua si componeva un delizioso liquore. – Plinio il naturalista discorre di questo liquore come di un vino che si poteva conservare più di dieci giorni. – Finalmente Eustachio, vescovo di Tessalonica nel dodicesimo secolo, appoggiato a quanto asseriva Plinio, attribuiva inoltre al frutto il sapore della nespola.

Gli antichi hanno dato ancora il nome di *lotus* alle cinque piante seguenti: *nymphaea lotus*, *nymphaea caerulea*, *nymphaea nelumbo*, *arum colocasia* e *trifolium melilotus*. Avvegnacchè le tre prime abbiano de' comuni rapporti nullameno presentano delle sensibili differenze. La *nymphaea nelumbo* è incarnata; la *nymphaea lotus* è bianca, i suoi petali esterni sono solamente un po' rosacei all'estremità. La *nymphaea caerulea* è azzurra. Le foglie della *nymphaea lotus* sono orbicolari, un po' dentate esternamente, e nell'interno. Quelle della *nymphaea nelumbo* son o piegate. Le foglie della *nymphaea caerulea* sono appena sinuose.

Le ricerche de' botanici moderni su queste piante hanno coadjuvato a rischiarare certi oscuri punti della storia dell'antico Egitto: tanto è vero che tutte le scienze concorrono mutuamente a prestarsi assistenza; l'archeologia va debitrice di una parte de' suoi progressi, agli avanzamenti della storia naturale.

In Erodoto, che già fu citato, leggiamo il passo seguente: Gli Egiziani che vivono ne' luoghi paludosi fanno uso dei mezzi seguenti per procurarsi della sostanza con che alimentarsi. Quando il Nilo giugne alla sua maggiore altezza e che i campi sono sommersi, alla superficie dell'acqua apparisce una immensa quantità di piante somiglianti ai gigli e che si chiamano *lotos*: gli Egiziani, dopo averli tagliati, li fanno seccare al sole; essi confezionano una specie di pane con la semenza di questo fiore che somiglia quella del papavero: mangiano essi pure la radice che è rotonda della grossezza di una mela, e di un gratissimo odore. La descrizione che [365] ci dà Teofrasto è bastantemente in accordo con questa; di più si vede che i peduncoli di questa pianta sostengono un bel fiore rosaceo, si chiudono al tramonto del sole, e si immergono nell'acqua per ricomparire al levare del sole; questo fenomeno succede ogni giorno finché il fiore sia caduto ed il frutto formato (1). Il frutto uguaglia quello di un largo papavero e contiene una gran quantità di piccoli grani, al pari di quelli del miglio. Dallo stesso autore si ricorda ancora un'altra varietà di questa pianta che si mangia cruda o cotta; il suo stelo è alto quattro braccia, e della grossezza del dito; il suo fiore è grande come quello del papavero; il suo frutto somiglia ad un raggio orbicolare che contiene nelle sue celle delle fave buone da mangiare; questo lotus è la *nymphaea nelumbo*, che Teofrasto chiama *Kyamos aigyptiakos*.

Questo fiore è stato rispettato ed onorato a causa della forma orbicolare delle sue foglie, che era presso gli antichi un simbolo della perfezione, ed a causa dei diversi stati, che la presenza del sole fa provare a questa pianta. Alla *nymphaea lotus*, furono accordati gli stessi onori per la splendente bianchezza del suo fiore, simbolo della purità. Giusta queste differenti idee, gli Egiziani hanno figurato per mezzo del lotus l'alzarsi di Osiride o del sole, perchè dicevano essi, che

(1) La *Nymphaea alba*, la *Calendula*, la *Lapsana* e molti altri fiori chiudono ed aprono i loro petali a certe ore del giorno; il quale fenomeno costituisce ciò che Linneo chiama Orologio di flora.

V'è la bella Ninfea, l'oricrinita  
Calendula brillante e la gentile  
Lapsana! Ognuna della terra mira  
Il diurno cammino con occhio intento,  
Ed il solar segnandone e il sidereo  
Giro, e il lento librarsi, e 'l variante  
Cielo, con mimic'arte i passi addita  
Del tempo, al cui piede fugace intorno  
Getta magiche anella, e le veloci  
Scosse ne conta de le tremul'ale.

Darwin

[366] quest'astro usciva dalle regioni umide. Osiride, al dire di Plutarco, era abitualmente ornato di una corona di lotus; d'altronde era costume di fare delle corone di questi fiori; i quali esalavano un soave odore di cannella o d'anice. Gli Egiziani avevano altresì fatto del lotus un emblema dell'inondazione del Nilo e della fertilità del loro suolo. Molte idee diversi vi aggiugnevano, secondo le varietà di specie e secondo i diversi gradi di fioritura, dal più semplice bottone fino all'intero sviluppo della corolla. Il lotus era consacrato ancora come emblema della creazione del mondo, che diceasi uscito dalle acque. Queste diverse attribuzioni e molte altre sono indicate sur un gran numero di bassi rilievi e sui dipinti che servono di ornamento alle casse delle mummie; finalmente furono trovate nelle tombe delle corone e dei mazzi del suo fiore disseccato.

Il lotus d'Egitto era poco conosciuto dai Greci e dai Romani, che l'hanno messo a pari, come fu visto, ad alcune piante le più comuni, e ne hanno confuso le varietà. Si riconosceva sui monumenti egiziani il frutto del lotus bianco, che ha la stessa forma di quello del papavero, ed è a quella rassomiglianza, che si crede di potere attribuire gli errori commessi a tal proposito dagli autori antichi e dagli antiquari, che hanno qualche volta confuso con i frutti del papavero quelli del lotus rappresentati su molte medaglie d'Egitto. La *nymphaea nelumbo*, a fiori incarnati, sarebbe ora sconosciuta dai naturalisti, s'egli non l'avessero ritrovata nell'Indie orientali, ove ella è disegnata ne' libri col nome di *tamara*, *sirischa*, *kamala*. A questa pianta si facevano onori, ed era considerata, secondo l'antica religione degli Hindous, come un emblema della potenza produttrice del mondo. Brahma è portato al di sopra dell'abisso sur un fiore di tamara, questo è altresì l'attributo di una dea dell'abbondanza. Finalmente il dio Naraayana (o Brahma) è rappresentato seduto sur un fiore di lotus sostenuto da alcune oche; egli tiene in una mano un lotus e dall'altra un vaso. Il lotus fa allusione all'origine del mondo, che si riteneva uscito dal seno delle acque (Si può osservare la relazione, che v'ha fra questa [367] idea, quelle degli Egiziani e del primo versetto della Genesi (1)). L'oca, il lotus, il vaso sono emblemi comuni all'antica religione dell'India, ed a quella degli Egiziani. Ma se il ravvicinamento de' simboli e delle dottrine mitologiche di questi due popoli, prova che vi ebbe altra volta fra loro certi rapporti d'origine le ricerche dei dotti, avvegnascchè seguite d'importanti risultati, non hanno ancora stabilita l'opinione su l'antiorità che ognuno di questi due popoli rivendica su l'altro. Il sig. Delille, autore sulle memorie sul lotus, inserite nella grande descrizione dell'Egitto, ha riscontrato in questo paese le due specie di questa pianta, le più frequentemente riprodotte sui monumenti, e che più si approssimano alle descrizioni di Erodoto e di Teofrasto, sono desse la *nymphaea caerulea*, e la *nymphaea lotus*. La specie bianca (*nymphaea lotus*) cresce nelle fosse, nelle correnti e ne' fiumi del basso Egitto, e varia di altezza secondo la profondità delle acque, ella arriva fino a cinque piedi: la sua radice presenta un tubercolo arrotondato di circa quindici linee di diametro e ricoperto di una scorza secca e bruna, simile al cuojo; i suoi steli cilindrici hanno la grossezza di un piccolo dito, e presentano cinque spine al loro nascimento, ciò che è in accordo con la descrizione di Teofrasto. La *nymphaea caerulea* che ha le foglie foggiate a frecce è più rara.

---

(1) *Terra autem erat inanis et vacua, et tenebrae erant super faciem abyssi: et spiritus Domini ferebatur super aquas.*